

LUCÍA ETXEBARRÍA parla del suo nuovo romanzo *Cosmofobia*, nel quale convivono, spesso senza mescolarsi, persone di diverse provenienze e culture. La scrittrice spagnola sarà stasera al Festival Letterature

di Francesca De Sanctis

M

arocchini, equadoregni, senegalesi...e poi rock star in decadenza, aspiranti stilisti, modelle senza un soldo, pittori, attrici... e una scrittrice, Lucía Etxebarria, autrice del romanzo *Cosmofobia* (Guanda, pagine 386, euro 16,50) e contemporaneamente personaggio del suo stesso «affresco», un mondo variegato dove convivono e si intrecciano una ventina di vite, tutte di diversa nazionalità, di diverse classi sociali, di diversa indole. «Sono personaggi reali quelli cui parlo - ci spiega l'autrice spagnola arrivata a Roma per il Festival Letterature - Alcuni di loro però mi hanno esplicitamente chiesto di cambiare nome o età in modo tale da non essere riconoscibili». Non lei, che appare così com'è: curiosa, provocatrice e innamorata di sua figlia che mentre parliamo si mette in posa, con il suo abito azzurro e un succoso arancio tra le mani. Intanto i fotografi scattano foto a questa madre in pantacollant viola, felice di essere a Roma ma nello stesso tempo ben lieta di non viverci. «Tutte le grandi città - ci dice - sono come Catherine Deneuve, da giovane però... devono sempre essere conquistate. Io preferisco le città più piccole».

Lucía però vive a Madrid. «Non ho scelto io di vivere lì - precisa subito - è capitato». Abita a Lavapiés, un quartiere multietnico «dove i prezzi delle case sono più bassi...». Proprio in quel *barrio* si incrociano i destini dei suoi personaggi: i bambini che giocano nella ludoteca, le donne del centro di auto-aiuto, i piccoli spacciatori, gli immigrati poverissimi, i musulmani che rinnegano il velo.

È «un quartiere piuttosto popolare» dice Antón all'inizio del romanzo, e «sarà anche multiculturale, ma interculturale no». Lucía, nessuno si mescola con gli altri, perché?

«Le culture non si mescolano per paura dell'altro, oggi ancora più di prima. Naturalmente esiste un utilizzo politico della paura. Tutti gli uomini politici usano qualcosa che esiste già, la paura dell'ignoto, a fini politici. Lo ha fatto Hitler con gli ebrei, lo hanno fatto i cinesi con i giapponesi, i turchi con i curdi, lo ha fatto Stalin e oggi lo stanno facendo Bush con l'Islam, gli italiani con gli albanesi e i rumeni,

«Niente paura, il mondo è multietnico»



Nella foto piccola la scrittrice Lucía Etxebarria. Qui sopra una strada in un quartiere di Madrid Foto di Jasper Juinei/Ap

gli spagnoli con i marocchini e i neri... Se si potessero espellere tutti gli immigrati dall'Italia o dalla Spagna l'economia del Paese subirebbe un bel colpo. Gli immigrati fanno lavori - tipo prendersi cura degli anziani o dei bambini - che permettono loro di guadagnare. In Spagna uno studio pubblicato da *El País* si interroga proprio su questo: se di colpo venissero espulsi tutti i clandestini quale sarebbe l'economia del Paese? C'è una grande ipocrisia da parte di chi, soprattutto certi ministri, vor-

Non credo che il mio libro possa cambiare la situazione, ma dice con forza che bisogna avere rispetto per il prossimo

A Roma

«Parola, silenzio» una sera al femminile

Prosegue con Lucía Etxebarria (Guanda) e Katherine Dunn (Elliot) il Festival Letterature, promosso dal Comune di Roma e diretto da Maria Ida Gaeta (regia Piero Maccarinelli) in una serata

rebbe mandare via queste persone: «tutti via tranne la badante di mia madre»...».

Forse è il momento giusto, in Italia, per leggere il suo libro...

«Sì, infatti. Non credo che il mio libro possa cambiare la situazione, ma di sicuro mette in chiaro una cosa: bisogna avere rispetto per il prossimo. E una persona come il vostro presidente del Consiglio, che appoggia

tutta al femminile. Alle 21, sul palco della Basilica di Massenzio, salirà la scrittrice americana che leggerà il brano inedito *La mano*, poi toccherà all'autrice spagnola che leggerà il testo *Parole e silenzi*. Saranno introdotte rispettivamente dalle due attrici Antonia Liskova e

Sabrina Impacciatore. Musica live di Stefania Tallini. «La mia è una storia in parte vera ma anche un po' fiaba - spiega la Dunn - ambientata nel mio quartiere a Portland, in Oregon. Si apre con un incidente che provoca un profuvio di parole e il risultato finale è il silenzio».

una direttiva Onu che permette di lasciare in prigione per 10-18 mesi delle persone innocenti che hanno come unica colpa quella di non avere una nazionalità europea trovo che sia un'assurdità. E pensare che Berlusconi dice di essere cattolico. Io non lo sono, ma la mia famiglia lo è, io lo sono stata, e per un cattolico il rispetto per il prossimo e la misericordia sono fondamentali. Io non credo che

un cattolico farebbe mai delle affermazioni xenofobe, Berlusconi lo ha fatto. Detto questo io sono affascinata da quest'uomo! Come tutte le donne italiane, no? Trovo che sia surreale: capelli tinti, botulino, operazioni, è il politico più rosa che si sia mai visto».

A livello nazionale, ma anche in grandi città come Roma, dopo le elezioni politiche si parla molto del problema

sicurezza...

«Il vero problema italiano, a mio avviso, è che avete un presidente del Consiglio che controlla tutti i mezzi di comunicazione (in Spagna una cosa del genere sarebbe illegale). E avete anche la più alta percentuale di persone che guadagnano meno di mille euro al mese: Non parlo degli immigrati ma di giovani trentenni che non possono sposarsi né avere figli; il più alto tasso di disoccupazione d'Europa e il più alto tasso d'inflazione. Mi chiedo perché allora i giornali parlino solo di immigrazione... Credo che dipenda dal fatto che il capo del governo ha il controllo dei media. È lo stesso motivo per il quale ha vinto le elezioni: chi controlla i mezzi di comunicazione controlla l'opinione pubblica, dunque controlla il voto. Per questo ha vinto, la sinistra non ha potuto farci niente. Purtroppo il rischio è che in questo modo Berlusconi potrebbe diventare un secondo Mussolini. Italia e Spagna - aggiunge - hanno in comune un problema con la corruzione che ha a che fare con le nostre radici arabe: sia gli italiani che gli spagnoli hanno a cuore la famiglia, questo significa, per esempio, che facciamo di tutto per piazzare un nostro parente, e così la corruzione si alimenta...».

«Cosmofobia» è anche un libro che parla di identità.

«È un libro che parla di rapporti personali, di storie d'amore, della ricerca impossibile dell'amore come segno identitario. Avevo affrontato questo argomento anche in un altro libro: *Io non*

In Italia ci sono molti problemi, la povertà un presidente che controlla tutti i media Come mai ve la prendete solo con gli immigrati?

soffro per amore (Guanda 2007)».

Il destino però può influire sull'identità di una persona, come accade nel suo romanzo?

«Se fossi nata in Somalia il mio destino lo avrebbe costruito Bush, ma sono nata in Spagna... credo di essere stata l'unica artefice del mio destino. Dunque ciascuno di noi costruisce il proprio destino e dunque la propria identità, a meno che non si abbia la sfortuna di vivere in condizioni di povertà estrema». **Un'opportunità persa può trasformarsi in una vittoria?** «Sempre, credo che nella vita succeda continuamente. È successo anche a me. Molti anni fa sono stata responsabile della Comunicazione di una grossa multinazionale, ed era professionalmente un grosso successo. Poi però mi sono fatta licenziare perché non sopportavo più di lavorare 14 ore al giorno guadagnando poco. Quando lo feci la mia famiglia rimase scandalizzata: ma come hai potuto?, mi dicevano. Perché di fatto era un posto importante. Però è così che ho iniziato a fare la scrittrice, per me è una grande vittoria».

Lei scrive in casa?

«No, ho uno studio, dove mi reco ogni giorno, come fa un avvocato che va nel suo ufficio. Con una figlia piccola non avrei potuto fare diversamente. Mi piacerebbe avere altri figli, mi piacciono molto i bambini, vorrei dimostrare che una donna può fare tutto senza dover rinunciare alla sua carriera, basta solo essere molto organizzate».

Come si aspetta che reagirà il pubblico italiano al suo libro?

«Un quartiere multietnico esiste anche a Parigi e



credo anche a Roma, dunque perché preoccuparsi? Stilisti, stelle del rock, attrici mature esistono anche in Italia...».

E del racconto che leggerà a Massenzio cosa ci dice?

«Il brano che leggerò racconta una storia vera che riguarda un mio amico, molto alcolizzato, che una volta in metrò a Madrid si è messo a cantare dichiarandoci il suo amore. Il bello è che nessuno ci ha fatto caso...Comunque, per concludere, le cose più importanti nella vita non si raccontano mai. È un mito stupido quello di dover dire sempre tutto al proprio compagno o compagna. Il silenzio ci preserva. In *Cosmofobia* racconto la storia vera di un uomo che è stato squartato e faccio capire che uno dei protagonisti della storia è l'assassino che colpisce all'interno di un rituale sado-maso, ma nessuno sa veramente cosa è accaduto. Uno scrittore deve sempre sapere cosa non deve raccontare, lasciare spazio all'immaginazione».

BENI CULTURALI Il neoministro vuole scommettere sulla cultura. Tremonti però, per il 2008, ha già tagliato quasi 5 milioni

Bondi punta sulla bellezza, ma senza un euro

di Stefano Miliani

Il neoministro per i Beni culturali Sandro Bondi ha esordito ieri davanti alla commissione cultura della Camera. Oggi tocca alla commissione del Senato. Bondi enuncia principi difficilmente contestabili, tipo che «l'Italia deve scommettere sulla cultura», che lui punta sulla bellezza, sul «museo diffuso» (l'arte è ovunque, non solo nei grandi centri), che vuole riqualificare le periferie viziate da brutture. Però, mentre annuncia di voler migliorare le «capacità di spesa» del dicastero per evitare «risorse disponibili» inutilizzate (vero e giusto), aggiunge che non chiederà «un euro a Tremonti». Il quale, nel decreto già fatto per

l'Ici, ha già tagliato ai beni culturali quasi 5 milioni di euro per il 2008, cioè per l'anno in corso, e altri 7 milioni 700mila di fondi speciali. E senza l'Ici i Comuni avranno molti meno soldi da investire in cultura e spettacolo. Bondi promette di voler mettere in pratica il Codice dei beni culturali approvato in extremis dal governo Prodi, versione che tutela il paesaggio molto meglio delle precedenti, per il quale pensa a «un tavolo per l'attuazione». Vuole recuperare «paesaggi degradati», proposito in direzione opposta al taglio - pare confermato - di 15 milioni di euro l'anno per tre anni stanziati da Prodi per abbattere econo-

stri. Ci pensa il ministero dell'economia a far sfumare le dichiarazioni di principio. Ricordiamoci che, da anni, le soprintendenze arrancano perché a corto di fondi e chi ci lavora non naviga certo nell'oro: non dipende dal ministero di Bondi, tuttavia, lo segnalano i sindacati confederali, i dipendenti non ricevono i buoni pasto da mesi e hanno già protestato. Una bazzeccola? Non per chi, tanto più se con famiglia, ha uno stipendio di 1.500 euro al mese quando dirige un museo o va sui 1.200-1.300. Altri punti. In un'Italia dai 3.500 musei statali Bondi pensa a un piano nazionale per i musei per «tutelarli e utilizzarli meglio» affidando «a una figura un po' manager un po' esperto del settore un ripensa-

mento della rete museale per renderla meglio fruibile». Un super-commissario? Se sì: avrà un super-compenso? E quando da un lato dichiara che pensa a un «controllo preventivo» e «il Paese non può più permettersi cementificazioni non razionalizzate», salvo quelle delle infrastrutture «di rilevanza nazionale», il ministro incappa in una contraddizione: si costruisce in grande, tipo Ponte di Messina? A proposito: vuole potenziare l'Arca, spa dei beni culturali e del ministero delle infrastrutture che destina una piccola percentuale degli stanziamenti in opere ai beni culturali creati a suo tempo da Urbani e Lunardi, che ha avuto vita tormentata e la cui vera efficacia è stata spesso messa in dubbio. Si de-

ve proprio? Altri propositi: ridurre l'aliquota Iva per acquisti di opere d'arte, introdurre il 5 per mille a favore del restauro e (ci aveva già provato Giovanna Melandri), estendere l'esenzione fiscale per i contributi culturali alle persone fisiche. Qualche commento: «Relazione generica e contraddittoria, senza priorità, non tiene conto dei numerosi tagli subiti per finanziare l'Ici», stigmatizzano per il Pd Manuela Ghizzoni, capogruppo nella commissione, ed Emilia De Biasi. Tagliante Cerasoli della Uil: «Bondi non può sostenere che non chiederà un euro in più a Tremonti, se le intenzioni dovessero essere queste si assumerà la responsabilità di mettere la parola fine a tutti gli interventi di tutela e di restauro».

NARRATIVA Il nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli tiene insieme tante storie, tra il realismo magico e la fantascienza: dall'11 settembre alla soluzione finale

Il genere umano è così stupido che basterà una mosca a sterminarlo

di Riccardo De Gennaro

La tesi del primo «atto» del nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli è che la stupidità è arrivata ovunque (presumibilmente anche nel romanzo di Vassalli). Il secondo «atto» dice che né dio, né il diavolo ci possono salvare da questo flagello, perché sono stupidi di anch'essi. Il terzo e conclusivo «atto» - ambientato tra mille anni, con città protette dalla solita cupola di plexiglas, ma per il resto quelle di oggi - sostiene che l'unico rimedio potrebbe essere una parziale estinzione dell'umana specie grazie a

un'invasione di strani insetti-transistor. Che cos'altro tenga insieme le molte storie contenute in questo *Dio, il diavolo e la mosca nel grande caldo dei prossimi mille anni* (pagine 140, euro 16,50, Einaudi), se non il *fil rouge* della stupidità umana, è difficile dirlo. La storia più importante, quella centrale, ci riporta all'11 settembre 2001 e mostra il diavolo, nelle vesti di un certo dottor Schultz in volo sul Boeing 757, partito da Newark, che - come sappiamo - dopo il dirottamento si schianterà in Pennsylva-

nia. Schultz è innamorato di un'altra passeggera, Klara, la sola ad aver scoperto la sua vera identità. Sostiene di aver creato il mondo, ma l'unica cosa che riesce a fare nella circostanza è cancellare, al momento della partenza, i nomi di Schultz e di Klara dall'elenco-passeggeri. «Per il resto non posso fare niente. Nessuno, nemmeno il Diavolo, può cambiare il corso di un avvenimento dopo che l'avvenimento è iniziato», dice assai singolarmente. Questa totale adesione a un fatto accaduto farebbe pensare a un romanzo realista, ma nel terzo «atto» il registro cambia e ci si trova in

piena fantascienza: strani insetti luminosi provenienti dallo spazio uccidono le persone scendendo nel loro stomaco. Nessuno, però, si attrezza per combatterli. Questa è la morte. La stupidità, invece, è rappresentata da leggerissime palline colorate che rimbalsano ovunque, andandosi a infilare nei posti più impensati. Il primo ad esserne raggiunto è il giudice Stoiber, stupido - secondo Vassalli - perché a un certo punto, dopo averla ignorata per vent'anni, s'innamora della sua segretaria, il cui solo difetto è essere brutta. Dopodiché, la stupidità si trasmette rapidissi-

mamente da un personaggio all'altro, «come la tosse asinina o il colera». Del diavolo abbiamo detto e non c'è molto da aggiungere. Alla fine arriva «la mosca» luminosa, che molti ne ammazzano, un po' ne risparmia, non si sa se seguendo un criterio (i meno stupidi), oppure a caso. Sta di fatto che, dopo questa «pulizia», il mondo può ripartire. Fine. Fatto salvo un interessante discorso sulle religioni, il romanzo incappa sovente in luoghi comuni: negli scambi di sms ci frati tra due adolescenti, nel racconto del sequestro di un occidentale (con autista e interpre-

te) nel deserto di un paese dell'Asia centrale, nell'episodio dello zoo, dove la tigre s'innamora del veterinario. Più originale è il dialogo tra uno psicanalista con «la barba bianca del Dio dell'Antico testamento» e un paziente, aspirante suicida, che vuole spianare la strada agli «uomini-bomba di seconda generazione», i quali si faranno esplodere senza credere in Dio e senza odiare nessuno. Il libro, in fin dei conti, si fa leggere, ma a pagina 45 c'è una frase veramente spiazzante: «L'amore al tempo della stupidità non sempre finisce bene. (Fuori dai romanzi di Moccia)». A quel pun-

to il lettore si chiede se l'autore sia il medesimo di *La notte della cometa* o di *Marco e Mattio*, libri che hanno fatto di Vassalli uno dei principali scrittori contemporanei. Anche qui le idee non mancano, ma il linguaggio è spesso affrettato, banale talvolta. Il pessimismo di fondo sui destini dell'umanità, che meriterebbe davvero l'estinzione, è assolutamente condivisibile, ma ha qualcosa di posticcio, artificioso. Resta un'imbarazzante nota di copertina che recita: «Per volontà dell'autore questo romanzo non partecipa a premi letterari». Era doveroso precisarlo?